

170

*Battaglia Veronica*

*Classe V liceo socio-psico-pedagogico*

*Anno scolastico 1999/2000*

# *L'ADOZIONE*

*Tesina di maturità*



*La parola adottare deriva dal latino "optare", che significa scegliere, eleggere; preceduto dal prefisso rafforzativo "ad", il termine esprime il concetto di scelta come movimento appetivo verso un soggetto. I bambini adottati sono dunque i prescelti, i prediletti e di conseguenza l'adozione è frutto di una libera e consapevole decisione.*

# LA FAMIGLIA COME “SISTEMA”

Per meglio riuscire a comprendere (e a spiegare) che cosa è un gruppo sociale particolare come la famiglia, può essere utile introdurre qualche breve annotazione tecnica che può essere di aiuto soprattutto per comprendere la realtà in cui si radica ogni esperienza di adozione.

Di fronte ad un qualsiasi problema, noi tutti siamo abituati a comportarci secondo un modello scientifico ben sperimentato, funzionante e culturalmente condiviso: l'evento Y modifica una condizione di normalità X; la soluzione Z darà come risultato il ripristino della condizione di normalità.

Nei comportamenti umani e soprattutto all'interno di una certa ottica che viene definita sistemico-relazionale, questo approccio non è sempre vero. Esiste cioè un diverso modo di considerare l'individuo, non più come elemento a se stante ma come facente parte di una rete di relazioni più allargata, come membro di un sistema. In particolare mi riferisco, in questa sede, al sistema famiglia: d'ora in poi il tema trattato riguarderà l'inserimento di un bambino adottivo in una famiglia non semplicemente come fatto riguardante un bambino che va a vivere con dei nuovi genitori (e che quindi deve adattarsi ad una nuova situazione) ma come quello di un sistema (famiglia) che, per effetto di un fatto nuovo (adozione), si modifica e diviene qualcosa di diverso da ciò che era in precedenza. Ogni fatto significativamente nuovo

che capitati all'interno di un sistema comporta una fase di crisi che terminerà solamente nel momento in cui il sistema stesso avrà raggiunto un nuovo assetto.

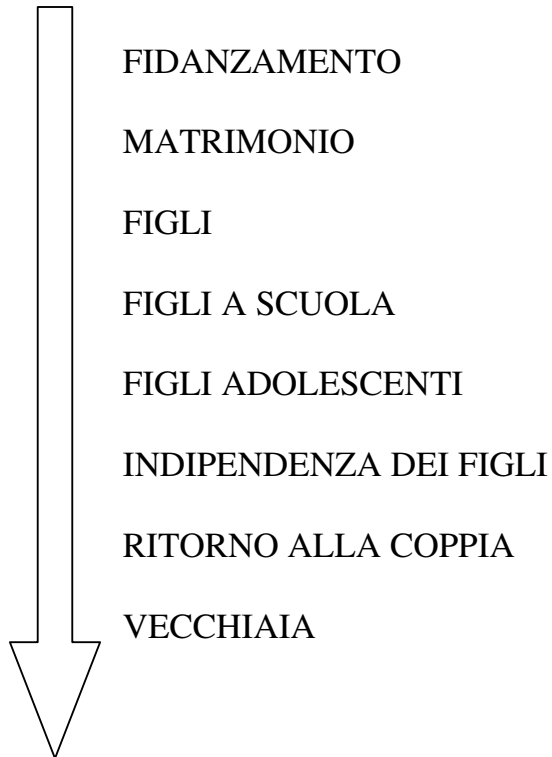
Con il termine “coppia” non si intende solo “due persone”, ma anche il terreno su cui cammino, l'aria comune che respirano, il calore che emanano: è lo scambio continuo di comunicazioni fra loro; ed è quindi a livello di coppia che gli ostacoli si devono affrontare, per risolverli dove possibile, per gestirli quando non è possibile. Ma purtroppo il buon esito di una procedura di adozione non dipende solo dalla coppia in quanto tale ma da una quantità di fattori praticamente impossibili da controllare.

Nel caso in cui il sistema famiglia non sia esclusivamente composto dalla diade marito/moglie ma comprenda anche altre persone (altri figli, nonni, suoceri,...) il lavoro di trasformazione dovrà necessariamente comprendere anche tutti gli altri membri presenti.

Il sistema comincia a trasformarsi già dal primo momento in cui la coppia/famiglia inizia anche solo a pensare ad una possibile adozione, per poi continuare in questo lento processo durante tutto il lavoro di riflessione e ripensamento. Prosegue con l'arrivo concreto del bambino e si esaurisce soltanto in una fase successiva all'adozione avvenuta, quando cioè il sistema si sarà modificato nel senso di avere infine incorporato in se stesso, definitivamente e armonicamente, anche il nuovo, ultimo arrivato.

### **ADOZIONE COME RITO DI PASSAGGIO**

La vita di ogni essere umano è scandita, nel tempo, dal raggiungimento e superamento di diverse tappe; esiste cioè una prima infanzia, l'infanzia vera e propria, la prima e seconda adolescenza, la giovinezza, la maturità, addirittura una seconda, terza e quarta età. Questo percorso, però, non è parallelo esclusivamente alle diverse fasi di sviluppo dell'essere umano ma è anche conseguente al ruolo sociale che esso acquisisce. Così come l'individuo anche un sistema, e soprattutto quello familiare, si trova, nel corso della propria vita, a raggiungere e superare determinate tappe, fasi del ciclo vitale.



In realtà le varie tappe non sono così rigide e facilmente delineabili; il benessere diffuso della nostra società ha comportato un allungamento della fase adolescenziale ben al di là dell'effettivo sviluppo fisico dell'individuo, comportando uno sfasamento di tutte le altre tappe.

Come entra un'adozione in questo discorso? Una filiazione adottiva, così come quella naturale, rappresenta essa stessa un rito di passaggio (quando si faceva riferimento al sistema che per effetto dell'adozione si trasforma, ci si riferiva proprio a questo). Col l'arrivo di un figlio, la coppia dovrà fare i conti con una grande trasformazione di ruolo sociale che investirà sia il sistema nel suo privato che nel suo rapporto con tutti gli altri ambiti con cui entrerà in contatto.

Può così accadere che una coppia sia assolutamente perfetta e quindi più che idonea all'adozione fino a quando essa si mantiene nella fase di ciclo vitale che in quel momento sta vivendo. È quindi importante che la coppia, insieme, sappia affrontare l'arrivo di un figlio con la consapevolezza che niente sarà più come prima e che bisogna ristrutturare la propria vita familiare, ricontrattare i ruoli ed arrivare quindi, lentamente ma inevitabilmente, ad un nuovo e più funzionale assetto del sistema.

# L'ADOZIONE NELL'ANTICHITÀ

L'istituzione dell'adozione nell'antichità è comune a molte culture differenti.

## L'ADOZIONE NEL VICINO ORIENTE ANTICO

Il codice del sovrano babilonese Hammurabi e le tavolette rinvenute a Nuzi testimoniano che l'istituto giuridico dell'adozione era in uso già nella Mesopotamia del XVIII e del XV secolo a.C. Alcune tracce possono essere rintracciate anche nell'Antico Testamento.

- ***LEGISLAZIONE DI HAMMURABI***

In questa raccolta di legge vi si trovano 9 paragrafi dedicati all'adozione: sono specificati diritti e doveri dell'adottato, del genitore adottivo e di quello naturale, e vengono stabilite le sanzioni previste in caso di trasgressione.

- ***TAVOLETTE DI NUZI***

Tra le più di 4000 tavolette rinvenute, compaiono numerosi testi relativi a diverse forme di adozione:

- adozione servile: un uomo solo o un'intera famiglia si mettono al servizio, per un'intera vita, di un padrone in cambio di vitto, alloggio e vestiario.

- adozione matrimoniale: ne esistevano molti tipi, il più delle volte legati ad interessi economici

- ***L'ANTICO TESTAMENTO***

Nella società israelitica non era preso in considerazione il fenomeno dell'adozione in senso stretto; tale istituzione giuridica, infatti, avrebbe potuto sconvolgere l'ordine di successione stabilito da Mosè allo scopo di mantenere i beni all'interno della stessa tribù e della stessa famiglia (numeri 27,8-11). Nei libri dell'Antico Testamento, però, si parla di Abramo che senza figli, ha come erede il servo Eliezer che, forse, fu adottato secondo il costume di Nuzi (genesì 15,1-3). In altri casi, il rito dell'adozione, consiste nel porre sulle (o tra le) ginocchia dell'adottante il bambino (genesì 30,3-8). Si tratta comunque di adozione in seno alla famiglia, non di estranei.



- ***EGITTO FARAONICO***

L'adozione, che consiste nell'accogliere un estraneo nella famiglia, inserendolo in essa come un figlio, con diritto a ricevere l'eredità, appare, come testimoniano i documenti pervenuti, un'istituzione antichissima. Nonostante avesse molteplici fini l'adozione era strettamente connessa con il diritto all'eredità.

Probabilmente solo chi era senza figli poteva adottare, ma la cosa che più differenzia l'adozione nell'Egitto antico è la possibilità della donna, che in questa società godeva di completa parità giuridica con l'uomo, di adottare ed essere adottata.

## L'ADOZIONE NEL MONDO GRECO

In Grecia l'adozione viene praticata fin dai tempi più antichi; in ogni città-stato erano presenti leggi che regolavano tale istituto. Anche molti autori testimoniano l'esistenza della pratica dell'adozione, in modo particolare Iseo e Demostene, ma anche già Omero. A seconda della località e dell'epoca la natura dell'adozione, le modalità e gli effetti presentano delle varianti.

- ***GORTINA***

Città situata al centro dell'isola di Creta, dove, fra il 480 e il 450 a.C. fu redatta la "Grande Iscrizione".

L'istituto dell'adozione aveva carattere pubblico e religioso: nella piazza, davanti al popolo, avveniva l'atto formale seguito dal sacrificio di una vittima e dall'offerta di vino da parte dell'adottante.

Il figlio adottato non aveva gli stessi diritti del figlio naturale, specie rispetto all'eredità. lo scopo principale dell'adozione, infatti, non era legato al significato della famiglia ma consisteva nella possibilità di ampliare il numero dei soldati-cittadini.

Un padre adottivo aveva la possibilità di revocare l'adozione con un atto pubblico e il pagamento di un ammenda all'ex-adottato.

- **ATENE**

Uno degli scopi fondamentali dell'adozione era quello di assicurare la trasmissione del patrimonio familiare. Il capofamiglia poteva adottare a condizione che non avesse figli maschi e non fosse stato lui stesso adottato. La trasmissione degli obblighi sociali e religiosi avveniva per via maschile; per questo motivo, anche se era possibile, l'adozione delle donne avveniva raramente ed aveva rilevanza solo per l'aspetto economico.

Anche in questa città l'adozione comportava un atto pubblico che assumeva connotazione religiosa e non era indissolubile.

- **RODI**

Le iscrizioni in cui compaiono riferimenti all'adozione sono più di 100, tutte riferite all'adozione *inter vivos*, che nella maggior parte dei casi avveniva tra parenti. La condizione necessaria perché avvenisse l'adozione era che adottante e adottato fossero cittadini di Rodi.

## L'ADOZIONE IN ROMA

- **ETA' CLASSICA**

I romani conobbero e praticarono due diverse forme di adozione: la adrogatio e l'adoptio.

LA ADROGATIO: la forma più antica di adozione, a Roma, era chiamata adrogatio. Essa consisteva in una solenne interrogazione (da cui il termine, da adrogare) con cui il pater familias adottante (detto arrogante) chiedeva a colui che doveva essere adottato (arrogato) se accettava di entrare nella sua familia.

L'atto veniva compiuto davanti ai comizi curiati convocati dal Pontefice Massimo, cui spettava anche il compito di controllare preventivamente l'opportunità dell'atto.

La necessità di questo solenne controllo, al tempo stesso politico e religioso, era dovuto al fatto che colui che veniva adottato era un paterfamilias, che sottoponendosi all'adottante perdeva la posizione di sui iuris ed entrava nella familia d questi in condizione di filius, portando con sé i suoi sottoposti ed il suo patrimonio. Poiché questo cambiamento di status comportava l'estinzione di una familia, con i suoi sacra, vale a dire con il suo culto familiare, si rendeva necessario il compimento di una solenne cerimonia religiosa di rinunzia a questo culto, detta detestatio sacrorum, volta a placare i numi che da quel momento non avrebbero più ricevuto i dovuti onori e sacrifici.

L'adrogatio poteva essere compiuta solo da maschi adulti sui iuris. Le donne infatti non potevano neppure essere adottate in questa forma, perché non avevano la capacità comiziale. Per la stessa ragione non potevano né adrogare né essere adrogati i maschi impuberi sui iuris.

L'adrogatio poteva compiersi solo a Roma e tra cittadini romani.

*LA ADOPTIO*: diversa è invece l'adozione di un soggetto ancora sottoposto alla potestas del paterfamilias; la adoptio consisteva nel passaggio di un filiusfamilias da una famiglia a un'altra. Essa è più recente dell'adrogatio, e venne introdotta solo in età posteriore alle XII Tavole. Originariamente infatti il diritto romano non ammetteva che la patria potestas fosse trasferita da un pater ad un altro. La adoptio venne introdotta grazie all'interpretazione giurisprudenziale, prendendo le mosse dalla riflessione sulla norma secondo la quale il padre che vendeva un figlio per tre volte dopo la terza vendita perdeva la patria potestà. Utilizzando questa regola, la giurisprudenza pontificale aveva escogitato un sistema per emancipare un figlio (o una figlia), liberandolo dalla patria potestas e rendendolo sui iuris.

L'adoptio, che fu certamente a sua volta escogitata dai pontefici, veniva realizzata compiendo dapprima l'emancipatio e quindi recandosi dinanzi al pretore, dove l'adottante rivendicava l'adottato (che doveva essere necessariamente presente) come suo figlio, mentre l'ex padre taceva ritirandosi (in iure cedebat). A questo punto il pretore, riconoscendo come legittima la rivendicazione dell'adottante, pronunciava la addictio, vale a dire dichiarava che l'adottato era figlio dell'adottante.

L'adoptio fatta imperio magistratus, e cioè in base al potere del magistrato, rompeva il vincolo d'agnazione tra l'adottato e la sua famiglia d'origine. Anche questa forma di adozione era accessibile solo ai cittadini maschi (in veste di adottante).

- ***ETA' POST-CLASSICA E LEGISLAZIONE DI GIUSTINIANO***

La struttura della famiglia romana subisce notevoli trasformazioni; conseguentemente anche l'istituto dell'adozione ha conosciuto varie modificazioni, di cui vediamo il punto di arrivo nella legislazione di Giustiniano. Vari fattori conducono a questa duplice trasformazione; di questi, due sono i principali:

☆ L'influsso delle consuetudini giuridiche ellenistiche e di quelle dei paesi orientali dell'impero

☆ L'influsso del Cristianesimo, che ha favorito l'adozione come espressione di amore verso il prossimo

In questa età post-classica si diffonde l'adozione privata, che mira all'interesse non più del gruppo (la famiglia) ma del singolo. Fondamento di tutto l'istituto dell'adozione diventa il principio della legislazione giustiniana ADOPTIO IMITATUR NATURAM. Alcune sono le caratteristiche:

- l'adottante deve avere almeno 18 anni in più dell'adottato
- l'adottato può avere già figli propri
- l'adottato può essere anche di sesso femminile
- l'adozione si compie davanti a un avvocato o un notaio

## DOPO GIUSTINIANO ...

Dopo Giustiniano, i Longobardi e i Franchi portarono in Italia un tipo di adozione privata del diritto germanico, che si compiva solennemente davanti all'assemblea, e aveva effetti morali più che giuridici.

L'adozione decade nell'età feudale, e rimane un istituto scarsamente usato fino ai tempi moderni. Ritorna poi, anche se con limiti ristretti nel Codice Napoleonico e in quelli degli stati italiani, per poi entrare, anche se con alcuni contrasti, nel Codice Italiano del 1865.

## PARLANDO DI ADOZIONE INTERNAZIONALE

Diverso è il discorso da fare parlando di adozione internazionale.

Cominciarono le famiglie degli Stati Uniti ad adottare bambini provenienti dai paesi che erano stati teatro di guerra: Germania, Italia, Giappone.

Dopo la graduale ripresa di questi paesi, la domanda di adozione cambiò itinerario seguendo una sorta di “percorso del bisogno” verso altre zone colpite da disastri (per esempio Vietnam e Corea).

In Italia, le prime adozioni di bambini stranieri sono avvenute verso la fine degli anni '60, sull'onda della consapevolezza dei problemi del sottosviluppo e della guerra nei paesi dell'Estremo Oriente. In questi anni, l'unico riferimento legislativo consisteva nell'articolo 5 della legge n° 431 del 1967, in cui veniva precisato che il minore straniero, legittimato per adozione da una coppia di italiani, acquistava la cittadinanza degli adottanti. La deprivazione in cui vivevano migliaia di bambini, vittime della fame, dell'abbandono e delle malattie, unitamente alla nuova legislazione in materia di adozione, aveva innescato un movimento di solidarietà transculturale al cui appello avevano risposto molte famiglie sensibili per motivazioni religiose o comunque umanitarie nel senso più alto del termine. I primi bambini “di colore” sono stati adottati da coniugi con altri figli, appartenenti a un livello economico medio-alto, aperti alle nuove prospettive interrazziali e al dramma mondiale dell'infanzia abbandonata.

L'istituto dell'adozione internazionale si è sempre più andato affermando nel corso degli anni '70: tale istituzione era vista in maniera favorevole, come una risposta positiva alla richiesta d'aiuto di paesi che vivono in condizioni disagiate.

# L'ADOZIONE OGGI

## *I PROTAGONISTI*

IL BAMBINO ABBANDONATO:  
CARATTERISTICHE PSICOLOGICHE, SUOI  
TIMORI E ASPETTATIVE

Uno dei problemi che rende l'adozione una vicenda diversa dalla "normale" procreazione, è l'esperienza di separazione, di perdita, di abbandono vissuta da tutti i bambini che giungono a tale realtà. Si tratta di esperienze che fanno sentire il bambino "incompleto" e portano a relazioni e comportamenti comunemente definibili, secondo Brodzinsky, di afflizione.

Come fu osservato nell'esperimento di Harlow, le scimmiette si dirigevano verso la mamma di pezza, fonte di calore e di affetto, rinunciando sino al limite della sopravvivenza al latte dato dalla madre meccanica. Il bambino, come questi animaletti, necessita fin dalla nascita del contatto con il corpo della madre, strumento indispensabile al piccolo al quale viene in questo modo offerta la possibilità di superare le sue paure e porre nel suo interno l'"oggetto buono", fulcro di sicurezza e di fiducia.

Evoluzionisti e psicanalisti hanno messo in evidenza che il bambino per crescere come persona autonoma ed acquisire sicurezza ha bisogno di veder soddisfatti due principali categorie di bisogni: da una parte il bisogno di sentirsi amato e protetto dai genitori e dall'altra parte ha bisogno di essere incoraggiato a differenziarsi come persona autonoma; e ricerche svolte nell'ultimo ventennio da neocognitivisti hanno messo in luce come il bambino, fin dai primi giorni di vita, interagisca attivamente con l'ambiente, imparando gli schemi di comportamento che gli permettono una soddisfazione dei bisogni.

L'osservazione madre-bambino ci ha insegnato che il bambino cresce fisicamente e psicologicamente in virtù di questo rapporto che è unico, infatti il bambino non è attrezzato a sperimentare più relazioni insieme; l'amore è per il bambino un bisogno primario e la sua carenza provoca cicatrici che si riescono a superare solo con duri sforzi: le esperienze dolorose e le carenze affettive hanno una forte incidenza sul bambino, poiché nell'infanzia la struttura del Io non è ancora organizzata e i meccanismi di difesa dell'angoscia sono primitivi e insufficienti. Se il bambino nei primi anni della sua vita non sperimenta una buona relazione d'oggetto e un processo



d'identificazione corretto, tale da essere solida base per quello futuro, la struttura del Io rimarrà fragile e il minore avrà difficoltà a costruire un'adeguata immagine del Sé. Le conseguenze immediatamente riscontrabili e più frequenti di tale condizione sono:

- tratti depressivi con sensi di colpa
- cattiva capacità a controllare la tensione
- grande fragilità emotiva
- profonda sfiducia in se stessi e negli adulti
- mancanza di autostima

Per tutte queste ragioni nel bambino adottato sono abbastanza frequenti crisi d'identità, difficoltà di apprendimento, manifestazioni fobiche, tendenze all'isolamento psicologico, poiché lo stimolo esterno è colto come pericoloso, e continue richieste d'aiuto. Il bambino, a qualunque età venga abbandonato, va incontro ad una esperienza di perdita sia affettiva che di punti di riferimento; si tratta di un bambino che deve ristrutturare stili di comportamento e per di più deve farlo in ambiente a lui estraneo; le difficoltà, poi, aumentano ancora di più se il passaggio da un ambiente all'altro comporta anche un cambiamento socioculturale o etnico, quando cioè si possono cogliere differenze nei tratti somatici. Il genitore adottivo deve essere sempre pronto a fronteggiare questi problemi rassicurando, valorizzando e confermando il proprio amore; questa disponibilità costante permetterà al bambino di accettare la realtà, aiutandolo a trovare più facilmente degli oggetti d'amore.

Le implicazioni psicologiche di un bambino che non ha mai avuto famiglia (in questo caso si parla di mancato ammaternamento) sono evidentemente ed ovviamente differenti rispetto a quelle di un bambino che perde una famiglia che già conosce (in questo caso, invece, si parla di rottura del legame con la figura materna), poiché in quest'ultimo caso il desiderio dei bambini non è rivolto a genitori generici ma vogliono i loro, perché solo il loro ritorno può superare l'angoscia dell'abbandono.

Per il bambino trovare dei genitori è trovare l'amore di cui hanno bisogno, ritrovare fiducia nel mondo e in se stessi, riconoscendo il proprio valore; ma è anche la conferma dell'abbandono definitivo e poiché il bambino attribuisce ciò a se stesso,

alla sua mancanza di qualità positive, l'adozione può divenire conferma di un evento vissuto come drammatico.

Questi bambini hanno difficili rapporti interpersonali e le loro capacità di comunicare sono scarse, poiché hanno sempre sperimentato l'inutilità della comunicazione in un ambiente che non li ha mai contenuti, anzi respinti. Il bambino nelle sue prime esperienze ha colto che è inutile e a volte dannoso esprimere i propri sentimenti e desideri; la paura dei propri sentimenti e della loro manifestazione lo portano a sfruttare un modo di vivere non in base alle proprie esigenze ma a quelle dell'ambiente, sfruttando un adattamento passivo. Questa mancanza di comunicazione non vuol dire che il bambino non ne ha bisogno, anzi è proprio questo bisogno la causa primaria del suo sentimento di frustrazione.

Chi si orienta verso un'adozione deve avvicinarsi psicologicamente al bambino e progressivamente, lasciandogli lo spazio e il tempo necessario per maturare fiducia e sicurezza; insomma bisogna dare anche al figlio l'occasione di adottare i suoi nuovi genitori.

## TIMORI E ASPETTATIVE DELLA COPPIA CHE ADOTTA

I genitori adottivi elaborano in modo assai differente, a seconda del loro specifico vissuto, i loro timori e le loro aspettative.

La preoccupazione maggiore che si riscontra nelle coppie è che il bambino non si affezioni: creare un legame affettivo appare come un'area ricca di fattori ansiogeni soprattutto per il fatto che il genitore adottivo vede il genitore biologico come una figura minacciosa e competitiva; rimane sempre in agguato la paura che il figlio, una volta cresciuto, voglia tornare dai suoi genitori biologici.

Altra preoccupazione quasi sempre presente nelle attese della coppia riguarda il bambino malato fisicamente e psicologicamente; altri temono che il piccolo possa essere mal giudicato o addirittura non accettato dalla realtà esterna della famiglia;

altri ancora temono che il bambino possa aver ricevuto un'eredità negativa al livello morale, tratti caratteriali poco accettati socialmente, abitudini di vita legate alla povertà e al bisogno, ma è stato ampiamente dimostrato che per la formazione della personalità gioca un ruolo fondamentale l'ambiente e non l'eredità genetica. Il timore che si manifesta soprattutto con bambini provenienti da culture molto distanti dalla nostra, è costituita dal bagaglio ambientale, cioè da ciò che il bambino ha appreso nel suo paese d'origine. Purtroppo accade spesso che, quando dal piano della fantasia si passa al piano della realtà, i genitori o magari qualche altro parente tendano a scomporre il comportamento del bambino in due parti: quella che viene direttamente dall'influenza del post adozione, e l'altra che viene dall'ignoto, da quella parte psicologica e genetica del bambino di cui non si sa praticamente niente. Il curioso, però, è che il meccanismo tende ad identificare come dovute alla famiglia adottiva le parti buone e rassicuranti del suo carattere e come ereditate da altri le parti più problematiche e preoccupanti.

Di non minor rilevanza, rispetto ai timori, all'interno del rapporto adottivo, sono le aspettative degli adottanti, che possono portare a "confezionarsi" un'immagine ideale del bambino, alla quale più o meno consciamente verrà paragonata l'immagine del bambino reale, assai vaga poiché i genitori non possiedono modelli concreti a cui riferirsi per prefigurarselo. Quando le aspettative degli adottanti e l'immagine ideale sono troppo rigide ed intense, può succedere che gli adulti non siano in grado di capire e rispondere ai reali bisogni del minore e lo condizionino in modo tale da farlo aderire all'immagine fantastica con quella reale.

Solitamente il desiderio di un bambino piccolo è più frequente proprio perché più vicino a quel bambino immaginato, con una storia non eccessivamente "pesante" alle spalle e quindi più facilmente riconosciuto come figlio.

L'ansia derivata dalla paura di non raggiungere le proprie aspettative, spinge spesso la coppia a negare i problemi, quasi fosse una scorciatoia di affrontare non tanto le difficoltà quanto piuttosto la propria realtà interna.

Viste le conseguenze che l'immagine fantastica può avere sull'andamento stesso dell'adozione, sembra fondamentale analizzare i fattori che ne influenzano la formazione; da un lato abbiamo i modelli culturali di riferimento delle coppie che sono quelli relativi alla paternità e alla maternità naturali, dall'altro i bisogni non soddisfatti degli adottanti, la loro percezione del sé, della propria identità e del loro ruolo. Così aspettative di comportamenti tipici del sesso di appartenenza del bambino sembrano determinate dal bisogno di autoconferma del proprio ruolo sessuale, pregiudicato dalla mancata paternità e maternità.

Anche dopo aver avuto in adozione un bambino continua ad avere i suoi "fantasmi", le sue paure irrisolte: in modo particolare riguardano i genitori biologici del bambino stesso; di loro non si sa niente e neanche la coppia adottiva sa quanto conoscono di loro, al di là delle rigide disposizioni di legge, che vietano anche una superficiale conoscenza delle rispettive storie. La mancanza di conoscenza delle vicende del bambino adottato precedenti al suo arrivo e le fantasie che ci creiamo sui suoi genitori biologici, possono in qualche misura influire negativamente sull'essere genitori adottivi.

## *MOTIVAZIONI DELL'ADOZIONE*

Dalle riflessioni precedentemente messe in atto, ne deriva l'opportunità di predisporre al meglio l'arrivo del bimbo non lasciando niente al caso ed all'improvvisazione ma cercando di prepararsi nel miglior modo possibile. Alcune considerazioni, quelle più importanti anche quando si decide di mettere al mondo un figlio, dovrebbero essere d'obbligo. Una delle prime domande che una coppia è chiamata a farsi è proprio quella che sta alla base di tutto: perché? Chi o che cosa ce lo fa fare? Quali sono quindi le motivazioni che spingono una coppia a volere adottare un bambino?

Le ragioni di fondo si possono riassumere, genericamente, in inerenti ad un nostro bisogno ed inerenti ad esigenze del bambino e della società. Generalizzando ulteriormente si potrebbe anche affermare che sono ragioni egoistiche e ragioni altruistiche; in pratica lo facciamo un po' per noi stessi, per rispondere a una nostra necessità, ed un po' come servizio al bambino e, per estensione, alla collettività. Il desiderio di avere un bambino è sicuramente un bisogno primario dell'uomo, legato antropologicamente e psicologicamente alla riproduzione della specie, al desiderio d'immortalità, alla necessità di poter dare vita ad un nuovo essere da amare.

Analizziamo ora quelle che risultano essere i motivi che più frequentemente sono alla base della scelta adottiva

## LA STERILITA'

Il fallimento procreativo rappresenta nella maggioranza dei casi l'esperienza cruciale da cui trae origine il cammino psicologico e concreto verso la scelta adottiva.

### ***STERILITA' DI COPPIA***

La sterilità è generalmente definita dai medici come l'incapacità a concepire dopo due anni di rapporti sessuali non controllati con metodi contraccettivi.

Il numero di coppie incapaci di avere bambini è considerevole: si calcola che oltre il 20% delle coppie ha problemi riproduttivi. Con una nuzialità annua nel nostro paese di circa 300.000 matrimoni, si può stimare che ogni anno 60.000 nuove coppie abbiano difficoltà nel concepire, le quali vengono ad aggiungersi a quelle degli anni precedenti.

## VALUTAZIONE DELLE CAUSE

Gli accertamenti richiesti dal medico specialista possono in molti casi individuare la probabile causa della sterilità. In circa il 10-15% delle coppie, però, non si riconoscono cause evidenti che possano spiegare la patologia riproduttiva.

Le statistiche dimostrano una “par condicio” di responsabilità maschile e femminile, vale a dire del 40% per l’uomo e 40% per la donna, mentre nel 20% si riconoscono patologie di entrambi i partners oppure di incompatibilità tra gli stessi.

## STERILITA’ MASCHILE: LE CAUSE

- **OLIGOSPERMIA (ridotta conta di spermatozoi):** normalmente gli uomini producono almeno 20 milioni di spermatozoi per millimetro di liquido seminale (che è circa un sesto dell’ejaculato totale); una quantità minore potrebbe causare sterilità.
- **AZOOSPERMIA (completa assenza di spermatozoi nell’ejaculato):** può essere causata da un difetto di produzione degli stessi da parte dei testicoli oppure da una ostruzione o assenza congenita delle vie di deflusso (epididimo e dotti referenti).
- **ASTENOSMERMIA (ridotta motilità degli spermatozoi):** in tal caso le cellule nemaspermatiche sono incapaci di progredire nel muco cervicale ovarico per incontrare l’ovocita nella tuba di Falloppio.

- **TERATOSPERMIA:** a causa di difetti nella forma gli spermatozoi risultano incapaci di penetrare la superficie esterna dell'ovocita.
- **Problemi coitali** per incapacità di eiaculare o addirittura **impotenza**.

### STERILITA' FEMMINILE: LE CAUSE

- **CAUSE ORMONALI:** i follicoli possono non svilupparsi o può non verificarsi la liberazione dell'ovocita (ovulazione).
- **CAUSE TUBARICHE:** le trombe uterine possono essere danneggiate o ostruite, il che impedisce l'incontro tra ovocita e spermatozoo.
- **ENDOMETRIOSI:** la mucosa uterina (endometrio) invade e danneggia i tessuti vicini coinvolti nella riproduzione.
- **Eccessiva densità del muco cervicale,** che impedisce il passaggio dello spermatozoo.
- Presenza di **anticorpi antispermatozoi** nelle secrezioni genitali femminili.
- **Mancato impianto** dell'embrione nell'utero.

### LA SCELTA ADOTTIVA IN PRESENZA DI FIGLI NATURALI

Le domande di adozione in presenza di figli naturali rappresentano una percentuale molto ridotta rispetto a quelle dei coniugi senza figli.

Questo tipo di scelta può essere ricondotta ad alcuni filoni interpretativi.

- a) Il più significativo, per presenza e contenuto psicologico, presenta una situazione familiare in cui il desiderio di un secondo figlio nella donna appare ostacolato da

problemi a livello somato-psichico. Aborti spontanei e a volte ripetuti, il passare degli anni associato al timore di concepire un bambino handicappato, concezione del proprio corpo come non più adatto a procreare,... Il figlio naturale, in genere, è cresciuto e i genitori sentono improvvisamente il bisogno di allargare la famiglia.

- b) Un secondo unifica tutte le famiglie che agiscono in nome di un sistema di valori di solidarietà e apertura al disagio infantile. Spesso si tratta di famiglie impegnate in campo sociale e nel volontariato, aperte ad una dimensione transculturale e spinte da motivazioni religiose. La bontà della scelta alimenta aspettative di riconoscimento e gratitudine da parte del figlio adottivo e si trasforma in delusione quando, in età adolescenziale, emergono i primi contrasti che possono lacerare la convivenza familiare.
- c) Esistono poi famiglie in cui un evento traumatico ha compromesso la fecondità procreativa. La scelta adottiva si presenta allora come un modo di contrastare il limite imposto dalla natura. In questi casi, durante la consultazione, si deve tenere presente che l'esperienza genitoriale biologica non garantisce automaticamente la possibilità di una buona adozione futura.

## L'ADOZIONE COME SCELTA DI VITA

Esistono coppie per cui l'adozione non risponde solo a una motivazione psicologica, ma rientra in una visione antropologica e metapsicologica della persona. Richiamare il significato autentico della solidarietà, intesa come convinzione a diventare più consapevolmente responsabili del bene comune e non come sentimento di compassione e superficiale intenerimento verso le disgrazie o il malessere di tante persone, può favorire una cultura dell'adozione.



In questa prospettiva le adozioni internazionali, numericamente sempre più significative, mettono in luce il senso di una diversità articolata ed evidente nelle sue componenti somatiche, psicologiche e culturali.

Accogliere un bambino, qualunque sia la sua provenienza, implica un impegno d'amore, che riesca a generare speranza e a contenere la sofferenza: l'“altro” deve essere visto necessariamente come individuo distinto e separato, portatore di potenzialità, inclinazioni ed esigenze da rispettare.

Vivere l'adozione come “scelta di vita” implica la riformulazione del concetto di paternità e maternità in una visione di rapporti familiari fondati non solo sulla trasmissione biologica ma soprattutto su un rapporto genitori-figli che si evolve giorno dopo giorno. Si propone, quindi, una relazione tra genitorialità e filiazione che oltrepassa i parametri biologici privati per allargarsi ad una dimensione mentale e sociale a cui si deve affiancare un impegnativo supporto culturale.

“L'adozione mette le sue radici su un terreno fertile di sensibili capacità introspettive e interpersonali e si dispiega all'interno di una dinamica intrapsichica dove passato e futuro, conosciuto e sconosciuto si raccordano, per completarsi in una relazione d'amore [...] a livello di rapporto genitoriale con il figlio che si è scelto di accogliere. Adottare e lasciarsi adottare, nel senso di un reciproco movimento relazionale, sembra rispondere a un'esigenza non solo psicologica ma transculturale, sempre più necessaria all'interno di una società multirazziale, in cui ogni uomo ha bisogno dell'altro per vivere sopravvivere al proprio limite”.

### L'ADOZIONE COME STRUMENTO TERAPEUTICO PER LA COPPIA

Avere un figlio per ritrovare l'entusiasmo perduto, per indurre il partner a modificare, per induzione, il suo atteggiamento nei confronti dell'altro,...in questi casi, come in altri simili, l'adozione diventa un semplice mezzo teso ad un obiettivo diverso ed

egoistico. Il bambino perde la sua dignità e specificità individuale: diventa allora un oggetto a cui i genitori hanno già imposto un compito ben preciso.

Tali situazioni possono apportare danni irreparabili ai bambini, che vengono, in questo modo, a trovarsi al centro di vere e proprie guerre familiari: e ciò non è ammissibile; ogni bambino adottivo ha già sperimentato su di sé cosa significa soffrire a causa dei genitori: non lo si può esporre ad un altro fallimento.

## *LA DISCIPLINA SULL'ADOZIONE DEI MINORI*

<b>L'ATTUALE LEGISLAZIONE</b>		
<b>Data e numero</b>	<b>Pubblicazione G.U.</b>	<b>Titolo</b>
Legge 4 maggio 1983 Nr.184	17 maggio 1983 s.o. nr. 184	Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori
D.M. 28 giugno 1985	28 settembre 1985 nr. 229	Principi e criteri per il rilascio dell'autorizzazione allo svolgimento delle pratiche inerenti l'adozione dei minori stranieri da parte di enti ed organizzazioni ai sensi dell'art.38 della legge 184/1983
Legge 31 dicembre 1998 nr.476	12 gennaio 1999 nr.8	Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.184, in tema di adozione di minori stranieri

Legge 4 maggio 1093 Nr.184 modificata dalla legge nr.476		
--	--	--

La legge italiana sull'adozione rappresenta il punto di arrivo di un ampio dibattito culturale e socio-politico che gradualmente ha messo al centro dell'interesse generale il bambino e il suo diritto ad avere una famiglia.

I principi sottostanti alla legge 184 sottolineano proprio questa la necessità di porre attenzione prevalentemente sull'interesse del bambino, titolare anch'egli di diritti e portatore di bisogni specifici collegati con la sua situazione psicologica e la sua storia.

Questo criterio della preminenza dell'interesse del minore, unito al suo diritto di avere una famiglia idonea, è il solo ammissibile per porsi di fronte al tema dell'adozione.

L'art.1 della legge recita: "il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia". Se la famiglia è la sede naturale dove si svolgono le funzioni di cura, educazione ed informazione, è solo quando non vi siano le condizioni per un pieno sviluppo del minore in seno alla sua famiglia d'origine che la legge prende in considerazione soluzioni diverse.

Mentre in passato, e ancora oggi in molti paesi, la legge che regola l'adozione ha come scopo quello di fornire a coppie che lo desiderino un bambino, in Italia questa legge ha l'intento esattamente opposto: quella che si attua è un'adozione per dare dei genitori ad un bambino.

La legge vuole che per fare domanda di adozione una coppia debba avere almeno 3 ANNI DI MATRIMONIO alle spalle e che tra i coniugi NON SUSSISTA SEPARAZIONE PERSONALE NEPPURE DI FATTO. Tra il minore adottato e i genitori adottivi deve esserci una DIFFERENZA DI ETA' DI 18 ANNI NEL MINIMO E 40 NEL MASSIMO (ciò non vale "nella parte in cui non consente l'adozione di uno o più fratelli in stato di adottabilità, quando per uno di essi l'età degli adottanti supera di più di quarant'anni l'età dell'adottando e dalla separazione deriva ai minori un danno grave per il venir meno della comunanza di vita e di educazione" - Corte Cost. 18-3/1°-4-1992, n. 148): la fissazione di un limite è nata dall'opportunità di dare al figlio dei riferimenti ancora sufficientemente attivi e "giovani per tutto il periodo in cui crescerà e diventerà adulto. Ultimamente sono vi sono state delle proposte per innalzare il limite massimo da 40 a 45 o 50 anni: innalzando la differenza di età si può, però, correre il rischio che si affidino bambini a genitori troppo anziani e che le richieste di adozione aumentino sempre di più, andando anche al di là del rapporto 1:20 sussistente oggi tra i bambini da adottare e le famiglie pronte a farlo.

È importante ricordare che alla medesima coppia è permesso fare più domande di adozione anche con atti successivi.

Condizione necessaria all'adozione è lo stato di adottabilità del minore. La possibilità di essere adottati si estende da zero a diciotto anni e riguarda non solo i minori italiani ma anche quelli stranieri, ai quali vengono

riconosciuti gli stessi diritti dei primi e per i quali sono richieste alla famiglia le stesse caratteristiche di quelle per l'adozione nazionale.

L'autorità giudiziaria preposta all'applicazione della legge viene individuata nel Tribunale dei minori, a cui compete sia la dichiarazione dello stato di adottabilità che l'individuazione della famiglia idonea per l'adozione.

<b>LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI</b>		
<b>Data e luogo</b>	<b>Titolo</b>	<b>Ratifica</b>
New York 20 novembre 1989	Convenzione sui diritti del fanciullo	Legge 27 maggio 1991 nr.176  G.U. nr.135 del 11/06/1991
L'Aja 29 maggio 1993	Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale	Non ratificata

DISEGNI DI LEGGE					
Ramo del Parlamento	Legislatura	Nr. e data	Parlamentari	Titolo	Note
Senato	tredicesima	130-bis 09/05/96	Manieri, Marini, Fiorillo	Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, nr.184	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	130-B 18/06/98	Manieri, Marini, Fiorillo	Ratifica ed esecuzione della convenzione dell'Aja	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	130 09/05/96	Manieri, Marini	Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, nr.184	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	160 09/05/96	Mazzucca	Nuove norme in materia di adozione	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	160-bis 19/15/96	Mazzucca, Poggiolini,	Nuove norme in	Promulgato in legge

			Fumagalli, Carulli	materia di adozione	nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	445 17/05/96	Ganeri, Bucciarelli, Galdi, Sartori	Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983. nr.184	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	445-bis 17/05/96	Ganeri, Bucciarelli, Galdi, Sartori	Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983. nr.184	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	852 03/07/96	Bucciero, Caruso	Riforma dell'art.6 della legge 4 maggio 1983	
Senato	tredicesima	1697 14/11/96	Salvato, Bergonzo, Caponi, Carcarino	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	1697-bis 14/11/96	Salvato, Bergonzo, Caponi, Carcarino	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Senato	tredicesima	1895 19/12/96	Mazzucca, Poggilini	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	
Senato	tredicesima	2545 20/06/97	Governo	Ratifica ed esecuzione	Promulgato in legge nr.476 del



				della convenzione dell'Aja del 1993	31/12/98
Senato	tredicesima	3128 11/03/98	Caruso, Maceratini, Valentino, Pontone	Modifica all'art.6 della legge 4 maggio 1983, nr.183	
Senato	tredicesima	3228 23/04/98	Serena	Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983. nr.184	
Senato	tredicesima	3531 22/09/98	Mazzucca, Poggiolini, Carla	Norme per il controllo del sostegno a favore dei minori	Non disponibile
Camera	tredicesima	79 09/05/96	Bolognesi, Pisapia, Folena, Volpiana, Cordoni	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Camera	tredicesima	187 09/05/96	Guidi, Mussolini, Massidda, Aprea, Biondi	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	
Camera	tredicesima	896 15/05/96	Nardini, Saia, De Cesaris, Valpiana	Modifica dell'art.6 della legge 9 dicembre	

				1977, nr.903, in materia di estensione dei diritti delle lavoratrici nei casi di adozione o affidamento di minori	
Camera	tredicesima	1781 04/07/96	Melandri	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	
Camera	tredicesima	2379 01/10/96	Gambato, Alborghetti, Apolloni, Ballaman, Balocchi	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	
Camera	tredicesima	2787 28/11/96	Sbarbati	Norme in materia di congelamen to di embrioni per trasferime nto differito o per adozione Prenatale	
Camera	tredicesima	3142 03/02/97	Storace	Modifiche alla legge 4 maggio	

				1983, nr.183	
Camera	tredicesima	3573 11/04/97	Dalla Rosa, Signorini, Bampo, Ce', Chincarini	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.183	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Camera	tredicesima	4626 03/03/98	Governo	Ratifica ed esecuzione della convenzione dell'Aja del 1993	Promulgato in legge nr.476 del 31/12/98
Camera	tredicesima	4626/A 03/03/98	Governo	Ratifica ed esecuzione della convenzione dell'Aja del 1993	
Camera	tredicesima	4636 10/03/98	Scoca	Nuove norme in materia di adozione	
Camera	tredicesima	4993 16/06/98	Gambato	Modifiche alla legge 4 maggio 1983, nr.184 da parte di persone coniugate o separate	

# *LA PROCEDURA PER LA DOMANDA DI ADOZIONE*

## **L'ADOZIONE NAZIONALE**

La legge 184 definisce anche le norme procedurali specifiche e vincolanti per chi desidera adottare un figlio. Dal 1983 in poi il problema della selezione delle coppie ha impegnato la riflessione generale per due ordini di motivi:

- esigenza di ridurre al minimo il possibile il fallimento dell'adozione

- aumento della richiesta rispetto al numero dei bambini dichiarati adottabili

L'articolo 22 spiega che la domanda per l'adozione nazionale, diversamente da quella internazionale, può essere inoltrata a uno o più Tribunali dei minori. Essa decade dopo due anni dalla presentazione e può essere rinnovata ripetendo lo stesso iter della precedente. Successivamente il Tribunale, dopo aver disposto adeguate indagini sanitarie, sociali e psicologiche, "sceglie tra le coppie quella maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore". Le indagini di tipo medico hanno lo scopo di verificare le attuali condizioni di salute dei coniugi per potere, almeno in via ipotetica, escludere l'insorgere di qualche morbosità a breve termine, evento estremamente sfavorevole all'inserimento di un bambino già provato. Acquisiti tutti gli elementi necessari per la valutazione, il Tribunale dei minori formula il giudizio e sceglie, fra quelle dichiarate idonee, la coppia che maggiormente è adeguata ai bisogni di quel determinato minore. Effettuato l'abbinamento, viene disposto l'affidamento preadottivo per la durata di un anno. In situazioni che si delineano problematiche o nel caso di minori adottati già grandi il periodo di affidamento preadottivo può essere prorogato di un anno per favorire il consolidarsi di relazioni affettive e relazionali non ancora stabili. Se la dichiarazione dello stato di adottabilità del minore viene contestata dalla famiglia di origine, il Tribunale ha facoltà di decidere comunque l'inserimento del bambino in un nuovo nucleo a causa della sofferenza psicologica che lo stato di deprivazione affettiva comporta per lui: in questo caso non si tratterà di un affidamento preadottivo, ma di affidamento "a rischio giuridico", la cui durata è a volte imprevedibile in quanto la situazione processuale non è ancora definita. In quest'ultimo caso, la coppia deve essere ben consapevole del rischio a cui a livello giuridico, ma soprattutto affettivo, va incontro e che potrebbe, nei casi più sfortunati, terminare con il rientro del bambino nella sua famiglia d'origine.

Secondo l'articolo 25 " il Tribunale dei minori, decorso un anno dall'affidamento provvede sull'adozione con decreto motivato, decidendo dare luogo o non luogo all'adozione" e secondo l'articolo 27 "per effetto dell'adozione l'adottato acquista lo

stato di figlio legittimo ... assume e trasmette il cognome ... e cessano i rapporti verso la famiglia d'origine”.

## **L'ADOZIONE INTERNAZIONALE**

La legge 184 ha avuto il grosso merito di colmare un vuoto legislativo in materia di adozione internazionale, disciplinandone la procedura.

I coniugi che desiderano adottare un minore straniero devono presentare la domanda solamente al Tribunale dei minori competente per territorio. Accertata la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge attraverso le indagini già citate in precedenza, viene rilasciata la dichiarazione di idoneità all'adozione, che consente di recarsi all'estero per attuarla. L'articolo 32 riconosce efficace il provvedimento straniero quando:

- è stata emanata la dichiarazione di idoneità
- il provvedimento straniero è conforme con le leggi dello stato che lo ha emesso
- non è contrario ai principi fondamentali che regolano nello Stato il diritto di famiglia e dei minori.

Una volta che il minore sia entrato in Italia con lo stato di figlio adottivo verranno applicate le norme già descritte per l'affidamento preadottivo nazionale.

## **IL TRIBUNALE PER I MINORENNI**

I Tribunali per i Minorenni sono competenti e responsabili dell'iter della domanda di adozione; una volta ricevuta la domanda avviano delle procedure di accertamento dei requisiti soggettivi (la A.S.L. avvierà tramite uno psicologo e un assistente sociale colloqui a conclusione dei quali verrà stesa una relazione) e oggettivi (mediante accertamento effettuato dalla polizia) della famiglia spirante. Le relazioni stilate da entrambi gli organi competenti verranno inviate al Tribunale per i minorenni che ha a carico la domanda di adozione, e dopo un colloquio della famiglia aspirante con un Magistrato Minorile, deciderà se accogliere la domanda o respingerla. In quest'ultimo

caso, cioè se la domanda dovesse essere respinta, è ammesso ricorso alla Corte di Appello presente nella stessa città.

<i>TRIBUNALI PER I MINORENNI</i>	
<b>CITTÀ</b>	<b>COMPETENZA</b>
ANCONA	Marche e il Comune di Valle Castellana (TE)
BARI	Bari, Foggia
BOLOGNA	Emilia Romagna
BRESCIA	Bergamo, Cremona, Mantova, Brescia (tranne i comuni di Magasa e Valvestino)
CAGLIARI	Cagliari, Oristano
CALTANISSETTA	Enna, Caltanissetta (tranne il comune di Niscemi) e il Comune di Capizzi (ME)
CAMPOBASSO	Molise
CATANIA	Catania, Ragusa, Siracusa e i Comuni di Cesarò (ME) e S.Teodoro (ME) e Niscemi (CL)

CATANZARO	Cosenza, Catanzaro
FIRENZE	Toscana (tranne la Provincia di Massa Carrara)
GENOVA	Liguria e Provincia di Massa Carrara
L'AQUILA	Abruzzi (tranne il Comune di Valle Castellana -TE-)
LECCE	Brindisi, Lecce, Taranto
MESSINA	Messina (tranne i Comuni di Capizzi, Cesarò, S. Teodoro)
MILANO	Varese, Como, Milano, Pavia, Sondrio
NAPOLI	Benevento, Avellino, Napoli, Caserta (tranne i Comuni di Galluccio, Mignano, Montellugo, Presenzano, Rocca D'Evandro, S. Pietro Infine)
PALERMO	Palermo, Agrigento, Trapani
PERUGIA	Umbria
POTENZA	Basilicata
REGGIO CALABRIA	Reggio Calabria
ROMA	Lazio e alcuni Comuni della Provincia di Caserta: Galluccio, Mignano, Montellugo, Presenzano, Rocca D'Evandro, S. Pietro Infine
SALERNO	Salerno
SASSARI	Sassari, Nuoro
TORINO	Piemonte e Valle d'Aosta



TRENTO	Trentino Alto Adige e due comuni della provincia di Brescia: Magasa, Valvestino
TRIESTE	Friuli Venezia Giulia (tranne il comune di Erto Casso -PN-)
VENEZIA	Veneto e il Comune di Erto Caso (PN)

## IL MOMENTO DELLA SCELTA

### QUALE ADOZIONE ?

Il bambino, come detto, non è oggetto di scelta. Tuttavia rimangono alla coppia delle opzioni che, in fase di richiesta al Tribunale per i Minorenni, giocheranno un ruolo importante al momento dell'abbinamento.

**La distinzione maggiore riguarda il tipo di adozione richiesta: nazionale o internazionale.**

La differenza appare chiara: l'una dà la possibilità di essere abbinati ad un bambino con cittadinanza italiana (attenzione: cittadinanza italiana non significa razza italiana,

o almeno non necessariamente); qualsiasi bambino di qualsiasi colore e provenienza che sia cittadino italiano è adottabile, se in stato di abbandono, attraverso l'adozione nazionale.

La richiesta per un'adozione internazionale dà, invece, l'idoneità alla coppia per poter recarsi in paesi stranieri, in genere del Terzo Mondo, e poter effettuare laggiù domanda di adozione secondo le leggi proprie di quello Stato.

In Italia alcuni Tribunali per i Minorenni hanno istituito la cosiddetta “**adozione a rischi giuridico**”; tale tipo di adozione-affidamento vuole ovviare alla lunghezza della procedura di adozione permettendo al bambino per cui lo stato di abbandono non sia ancora del tutto definito giudiziarmente, di non rimanere “parcheggiato”, a volte per anni, in istituti per l'infanzia o comunità. Questa procedura, solo in previsione di un quasi possibile stato di adottabilità, permette al bambino di entrare in quella che sarà con molta probabilità la sua futura famiglia adottiva; il problema è tutto in una sola parola: probabilità. Infatti c'è anche il rischio che l'adozione non vada a buon fine e che il bambino affidato debba tornare alla famiglia di origine. In ogni caso al momento di fare domanda di adozione viene chiesta la disponibilità della coppia a considerare il “rischio giuridico”. Se la coppia non se la sente ha tutto il diritto di dare la propria disponibilità per bambini il cui stato di abbandono è del tutto definitivo.

Un'altra opzione che viene chiesta è quella relativa alla disponibilità ad accogliere bambini con problemi fisici gravi quali handicap e malformazioni congenite. Tale possibilità viene definita con il termine di “**adozione difficile**”.

Queste due ultime tipologie di adozione possibili meritano di essere più chiaramente definite, ed è quello che farò nei paragrafi successivi.

## **ADOZIONE A RISCHIO GIURIDICO**

Il vivere una situazione di questo tipo causa notevoli ripercussioni a livello psicologico per la coppia. Prima che si arrivi alla definitività dello stato di

abbandono, è possibile che la controparte, genitori del bambino o parenti prossimi, ricorra per tre volte contro il provvedimento del Tribunale per i Minorenni: un primo riesame viene fatto dal Tribunale stesso, un secondo grado di giurisdizione è dato dalla corte d'appello ed infine può esserci il ricorso presso la Corte di Cassazione; si tratta di tempi lunghi: spesso si parla di mesi, se non di anni. È senz'altro una situazione che comporta un prolungato periodo di stress, anche se le statistiche dimostrano che raramente il rischio giuridico non evolve in adozione.

La coppia è libera di scegliere: può anche non accettare di correre il rischio di soffrire per la perdita del figlio affidato; due, in questo caso, sono i termini adatti a definire le qualità che occorrono: razionalità e amore. Ma razionalità e amore non significa razionalità nell'amare: l'affettività non ha limiti e l'unica razionalità possibile è quella che la coppia dovrà mettere in gioco quando, magari, si troverà di fronte ad un bambino che ha amato e che, però, tornerà da un padre e da una madre che, al loro volta, avevano visto il loro figlio allontanarsi a causa di un provvedimento giudiziario.

## **ADOZIONE DIFFICILE**

Per adozione difficile si intende l'adozione di quei bambini che normalmente hanno difficoltà di collocazione, o perché già grandicelli o perché con gravi problemi fisici e di salute; ciò che è difficile non è l'adozione in se stessa quanto il reperimento di coppie o famiglie desiderose di accogliere questi bambini.

Alla base del rifiuto di adottare bambini di una "certa età" vi sono alcuni meccanismi che scattano nella coppia che si appresta a fare domanda. Se l'adozione deve soddisfare il bisogno di recuperare la perdita o mai avuta capacità di procreare, allora questa dovrà il più possibile avvicinarsi, nelle forme e nelle aspettative, alla maternità naturale; se ciò che permette ad un individuo di crescere e svilupparsi in modo equilibrato è la commistione tra i caratteri genetici di cui è portatore l'influenza dell'ambiente esterno che lo plasma e lo indirizza, sarà su questo secondo aspetto che si incentrerà l'attenzione della coppia adottiva, cercando di rendere il figlio adottivo il

più possibile espressione totale del loro sistema familiare. Il lavoro di trasformazione di tale sistema, dovuto all'ingresso di un bambino estremamente piccolo è sicuramente più semplice che non con un bambino che abbia già una sua spiccata personalità ed individualità: l'inserimento di un bambino già grandicello, e ancor più di un adolescente, è effettivamente più difficile e quindi meno desiderato dalle coppie che si propongono per un'adozione; va ricordato però che più difficile non è sinonimo di assolutamente impossibile. Infatti, paradossalmente, si può affermare che non è frequente che un ragazzino riesca a trovare più facilmente una sintonia con la coppia adottiva; in questo caso l'inserimento e la trasformazione del sistema verrà facilitata proprio dalla capacità/possibilità che le due componenti, figlio e genitori, hanno di comunicare, scambiarsi impressioni, risolvere insieme eventuali problemi.

Un discorso diverso va fatto in relazione all'adozione di bambini, pur piccoli, ma con gravi problemi di salute. Molti sono i casi di bambini in stato di abbandono che presentano problemi di questo tipo e ci sono già molte famiglie (anche se sempre troppo poche) che si propongono in quest'ottica, portatrici di motivazioni così profonde ed intime da rappresentare delle eccezioni; ma in nessun caso si può obbligare ad effettuare tale scelta chi non si sente preparato ad un impegno simile.

## *LA COPPIA INDAGATA*

A questo punto la coppia, più direttamente, entra in gioco. Si tratta della fase immediatamente successiva a quella della presentazione della domanda di adozione presso il Tribunale per i Minorenni.

Nel momento in cui si entra in contatto con gli operatori del servizio, l'ambiente si modifica radicalmente ed anche il contesto in cui la coppia era abituata a riflettere: il fatto, da privato che era, ora obbliga i due a mettersi in gioco come persone davanti ad altri individui; in questo modo il contesto da spontaneo e naturale, come poteva essere quello della propria casa e famiglia, diventa indagatorio e giudicante.

Due le figure con cui la coppia entra in contatto:

- L'assistente sociale
- Lo psicologo

## **L'ASSISTENTE SOCIALE**

L'assistente sociale diventa tale attraverso un corso triennale a livello universitario che comprende oltre ad un lungo ed impegnativo studio teorico anche mesi di tirocinio sul campo.

Si accede al posto di lavoro attraverso concorso o, dove vi siano problemi di sostituzioni attraverso contratti professionali a tempo determinato.

Per quanto l'assistente sociale raramente lavori da solo, ma faccia parte di una equipe insieme ad altre figure professionali e nonostante non sia lui in prima persona a prendere decisioni spesso molto gravi e drastiche (nel caso dell'adozione tale ruolo è rivestito dal Giudice), l'assistente sociale, all'interno di questa collaborazione, ha grandi possibilità di influenzare le scelte degli altri.

## **LO PSICOLOGO**

compito principale dello psicologo, almeno di quello che lavora nei servizi sociali, è quello di interpretare i comportamenti e le comunicazioni del “cliente”. Ciò non significa che essi hanno delle categorie mentali in testa e che il loro lavoro consiste nel capire a quale categoria tu appartieni.

Anche questa figura professionale partecipa alla selezione di coppie adottive in équipe con l’assistente sociale.

### **IL RUOLO DELLA CONSULTAZIONE PSICOLOGICA**

Secondo l’articolo 22 della legge 184, il Tribunale dei minori indica i parametri su cui orientare l’intervento psicologico, e che interessano in particolare “ l’attitudine ad educare il minore; l’ambiente familiare degli adottanti; i motivi per i quali questi ultimi desiderano adottare”.

La consultazione psicologica si connota come intervento breve volto alla comprensione e alla valutazione di un problema intrapsichico o relazionale. All’interno dei vari modelli teorici e clinici la consultazione assume caratteristiche diverse.

Nel lavoro psicologico con le coppie adottive questo strumento assume un’importanza particolare, in quanto si colloca all’interno di una situazione affettiva e relazionale decisiva nella vita della coppia. La consultazione si connota come un percorso complesso e carico di momenti problematici e di ambivalenze che, se non correttamente raccolte ed elaborate, rischiano di causare nella coppia sentimenti di frustrazione.

In questo caso il setting si configura come l’insieme delle regole ( numero di colloqui, orario, modalità di lavoro) che delinea lo scenario in cui avvengono gli incontri e si sviluppa la relazione. “Per giungere a lavorare insieme, paziente e operatore, è necessario assicurare al processo un setting e cioè creare uno spazio, una

messa in scena per un lavoro che risulta sempre impreveduto e differente” (Resnik,1990).

Questo spazio deve presentarsi come una situazione concreta, mentale e relazionale; compito dell’operatore è quello di favorire l’esplicarsi dello spazio mentale del paziente, predisponendo il proprio all’ascolto e al dialogo.

Tre sono le fasi principali in cui si sviluppa una consultazione psicologica:

- accoglimento e ascolto ricettivo
- chiarificazione attraverso l’uso del transfert e del controtransfert
- restituzione costruttiva

### ACCOGLIMENTO E ASCOLTO RICETTIVO

operatore deve disporsi ad accogliere ed ascoltare il “paziente” con atteggiamento ricettivo e contenente, offrendo la propria totale disponibilità a lasciarsi penetrare dalle ansie e dalle preoccupazioni della coppia, senza preconcetti e ansie di giudizio. Il suo deve essere un ascolto partecipe, in cui prevalga un coinvolgimento empatico. In questo senso accogliere le coppie che fanno domanda di adozione appare uno dei momenti più importanti e forse più difficili per attuare un intervento che non si limiti ad una “fredda” pratica burocratica ma che sappia trasformarsi in una relazione conoscitiva e terapeutica nell’interesse della coppia, del possibile bambino da adottare e, forse, anche dell’operatore stesso.

### CHIARIFICAZIONE ATTRAVERSO L’USO DEL TRANSFERT E DEL CONTROTRANSFERT

Il transfert rappresenta l’insieme dei sentimenti e delle fantasie collegate alle relazioni inconse del passato, aventi per oggetto primario le figure parentali, in qualche modo rivissute nel rapporto con l’operatore.

Il controtransfert, studiato per la prima volta da Freud in termini di resistenze dell’analista, è poi stato definito come l’insieme dei sentimenti provati dall’operatore per effetto delle proiezioni del paziente; tale strumento si è rivelato molto prezioso

nel lavoro della consultazione, dove opera come segnale del disagio e del problema più generale da risolvere.

La relazione che si instaura tra operatore e coppia aspirante all'adozione è permeata in ogni suo aspetto da sentimento transferiali; tali sentimenti vengono proiettati dalla coppia sull'operatore che, una volta assunti dentro di sé, deve chiarirli, dando ad essi una spiegazione, che aiuti la coppia a collegarli e ad accettarli, per predisporre al cambiamento.

### LA RESTITUZIONE COSTRUTTIVA

La fase finale della consultazione è costituita dal momento della restituzione (anche se, in un intervento corretto, tali momenti dovrebbero avvenire all'interno di ogni colloquio).

Il momento finale rappresenta uno spazio elettivo in cui l'operatore mette a fuoco il senso del disagio espresso in varie forme durante il cammino svolto insieme e propone una modalità costruttiva di cambiamento.

Nel lavoro con le coppie, a questo punto, si riflette sulla possibilità psicologica di divenire genitori adottivi, mettendo in luce la disponibilità ad accettare una maternità e una paternità non biologiche e attivando quelle funzioni indispensabili per accogliere e crescere un figlio totalmente sconosciuto.

A questo punto la consultazione si è conclusa e la coppia si allontana piena di speranze; si dispone all'attesa del bambino e lo psicologo si trova dover descrivere al Tribunale un percorso affrontato realmente con la coppia ma difficilmente traducibile nel linguaggio scritto.

La decisione definitiva, comunque, sarà presa altrove e non necessariamente in sintonia con quello che i Servizi Sociali o la Polizia possono aver riportato sulle loro relazioni.

### IL LIMITE DELLA CONSULTAZIONE

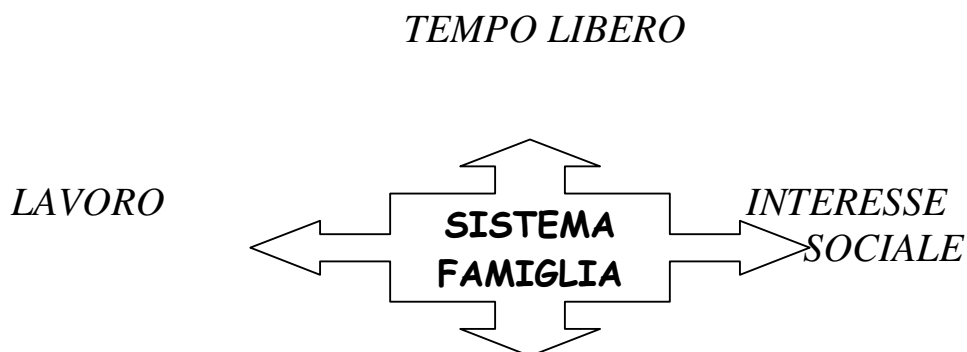


Non sempre l'intervento riesce a raggiungere le finalità di conoscenza e di cambiamento che ci si erano proposte. Quando non si riesce ad attivare una consapevolezza sufficiente ed una disponibilità all'apertura e alla riflessione, la consultazione rivela il suo limite. In questi casi la coppia reagisce con silenzi ripetuti e prolungati, risponde agli stimoli offerti dall'operatore con un atteggiamento di difesa che non permette una sufficiente conoscenza e la costruzione di una relazione. La coppia deve presentarsi come realmente è, con i suoi pregi e i suoi difetti, senza sforzarsi per apparire come crede l'operatore desidera. Solo in questo modo la relazione potrà stabilirsi e costruirsi continuamente in direzione positiva.

A questo punto la coppia dovrebbe già essere in una fase in cui il suo sistema si sta quantomeno aprendo in attesa di poter inglobare in se stesso il futuro figlio adottivo.

Durante la consultazione si dovrà dimostrare di aver creato un sistema sufficientemente forte per poter far fronte all'adozione di un bambino e a qualunque altra prova che la vita metterà di fronte; ma dovrà essere abbastanza elastico per poter inglobare in se stesso una nuova persona senza che questa debba fare troppa fatica e senza che anche i genitori adottivi abbiano troppi problemi ad accettare questo nuovo ed impegnativo ruolo.

Qualsiasi sistema, e quindi anche quello familiare, vive perennemente a contatto con altri sistemi ed interagisce con essi, nel senso che dà e riceve continuamente stimoli, messaggi, comunicazioni. Più è in grado di interagire e più si potrà definire aperto; più sarà rigido e poco incline a recepire stimoli dall'ambiente esterno e più esso sarà chiuso.



## *AMICIZIE*

Il concetto simboleggiato nella figura è che l'interazione tra sistemi comporta un vicendevole scambio di esperienze e comunicazioni.

Se la coppia è troppo chiusa verso la realtà, con molta probabilità tenderà ad essere eccessivamente rigida anche nel momento dell'inserimento del bambino nella famiglia; al contrario un sistema più rivolto verso l'esterno, che ha già avuto modo di sperimentarsi nell'affrontare e risolvere trasformazioni darà più fiducia a chi lo dovrà considerare come possibile coppia adottiva.

La chiusura di un sistema umano è tutto sommato abbastanza relativa in quanto l'organizzazione sociale prevede che ogni individuo, per la sua sopravvivenza o per la sopravvivenza dell'organizzazione stessa, necessariamente entra in contatto con altri sistemi che spesso condizionano prepotentemente ogni gruppo-famiglia. Ciò che si vuole affermare è che, a parità di qualità di contenuti, in fase di comparazione la coppia "aperta" verrà sicuramente valutata più positivamente della prima.

# LA VALUTAZIONE DELLA COPPIA

La coppia che desidera adottare, deve ottenere un certificato di idoneità rilasciato dal tribunale dopo una verifica: di alcuni dati oggettivi (condizioni lavorative, abitative,...), delle motivazioni che hanno spinto i coniugi verso tale decisione, della disponibilità affettiva ed educativa. Il termine più appropriato a definire tale esame è “selezionare”, cioè scegliere coloro che hanno le caratteristiche adatte “a stare” con un figlio adottivo.

Una caratteristica indispensabile alla coppia adottante è la dinamicità, la capacità, cioè, di plasmarsi per aderire alle molteplici situazioni che si troverà ad affrontare e ai cambiamenti che necessariamente dovrà mettere in atto e di adeguarsi positivamente a qualunque situazione reale.

Avere davanti una coppia dinamica può non essere sufficiente: occorre che tale coppia sia anche “sana”. Senza arrivare al patologico, alcune coppie non hanno un adeguato equilibrio psicologico e tendono a mettere in atto con il figlio dei meccanismi proiettivi-identificativi molto nocivi per il bambino stesso.

A livello psicologico la coppia non vive mai in maniera positiva il momento dei colloqui per l’idoneità, come se venisse indagata una loro scelta, che per altro non è

quasi mai stata facile o immediata: il mettere a nudo la propria anima, con la consapevolezza del giudizio che ne seguirà, è molto difficile e disorientante.

### TUTTO TACE...

La coppia si trova a questo punto a dover affrontare la cosiddetta “fase istruttoria”, cioè quella fase in cui è messa sotto preventivo esame da parte delle istituzioni, che si conclude con l’invio di tutto il materiale raccolto al Tribunale per i Minorenni.

Da questo momento, se la coppia ha fatto domanda per l’adozione nazionale entra in comparazione con altre coppie che hanno compiuto lo stesso iter: tale domanda scade dopo due anni e molto spesso, se qualcosa succede, è proprio negli ultimi mesi, quando la scadenza sembra ormai prossima.

Se, invece, è stata fatta esclusivamente domanda di adozione internazionale, i giudici stessi avranno il compito di comunicare se la coppia è stata considerata idonea a potersi recare in un altro paese per fare richiesta di adozione secondo le leggi di quello Stato: tale idoneità viene riconosciuta mediante un atto formale emesso dall’Autorità Giudiziaria, che non trova alcun corrispettivo documento nel caso di adozione nazionale.

## *L'ATTESA DEL FIGLIO ADOTTIVO*

Terminato l'iter medico e psicosociale, la coppia inizia l'ultima fase del suo percorso, quella dell'attesa di un assenso da parte del Tribunale dei minori, che le permetta di coronare finalmente il sogno, a lungo coltivato, di avere un bambino in adozione.

A differenza del processo procreativo naturale, in cui le modificazioni del corpo materno e la graduale crescita del feto favoriscono le trasformazioni mentali necessarie, la gestazione adottiva si dilata in uno spazio temporale non definito. I suoi confini temporali dipendono da una decisione proveniente dall'esterno e il termine di questa attesa non è prevedibile: infatti il bambino può arrivare dopo pochi mesi, alla scadenza della domanda, o addirittura mai.

Predisporre a diventare genitori adottivi comporta l'attivazione di un processo mentale che in qualche modo percorra sul piano simbolico le tappe della gestazione biologica. Questo periodo rappresenta il proseguimento del lavoro di riflessione avvenuto nel tempo della scelta e durante la consultazione psicologica. Capita spesso che i coniugi si lamentino per l'eccessiva lunghezza delle procedure e del tempo che deve trascorrere prima dell'arrivo del figlio: ma è proprio in questi periodi di mancanza e di separazione fra sé e l'oggetto desiderato che la mente si trova nella condizione migliore per fare progetti.

Anche nel caso dell'adozione si può parlare, usando un termine propriamente biologico, di concepimento; concepire, infatti, significa accogliere, ricevere dentro di sé.

Tale processo avviene per una gravidanza biologica come per una adozione. Nella gestazione naturale tale processo si articola in tre fasi:

1. La fecondazione dell'ovulo da parte dello spermatozoo
2. Crescita dell'embrione dentro l'utero
3. Parto e separazione del corpo del bambino da quello della madre

Nel caso dell'adozione l'iter del concepimento si può configurare in questo modo:

1. periodo della maturazione della scelta adottiva
2. periodo dell'attesa
3. momento dell'abbinamento e dell'accettazione, che rappresenta il parto affettivo

si tratta dunque di una gravidanza affettiva lunga e particolare, che necessita di essere vissuta in modo adeguato per non compromettere il futuro della relazione adottiva.

## **L'ABBINAMENTO E I PRIMI INCONTRI NELL'ADOZIONE NAZIONALE**

Secondo il principio ispiratore e regolatore della legge, l'interesse del minore muove la riflessione dei giudici nella ricerca della famiglia potenzialmente più capace di accoglierlo e crescerlo secondo le sue particolari necessità fisiche e psichiche. Proprio perché l'abbinamento non rappresenta un casuale incontro di due situazioni di mancanza, i giudici, per predisporre tale abbinamento, si chiudono in "camera di consiglio", per utilizzare una terminologia tipica del linguaggio giuridico, per elaborare la soluzione più consona al minore.

Come si può vedere, allora, la scelta è solo l'atto finale di un lungo processo.

## **L'ABBINAMENTO E I PRIMI INCONTRI NELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE**

L'adozione internazionale segue percorsi particolari: le varie organizzazioni coinvolte nel reperimento di bambini hanno elaborato un iter specifico attraverso il quale la coppia è messa in contatto con gli istituti dei vari paesi stranieri.

Per molti anni i bambini giungevano direttamente in Italia già abbinati alle coppie e il primo incontro avveniva in genere all'aeroporto; in questi casi il Tribunale ha un ruolo passivo fino all'arrivo del minore poiché non può seguire né l'abbinamento né gli incontri.

# *IDONEITÀ', INCONTRO E FORMAZIONE DI UNA NUOVA FAMIGLIA*

Il passaggio dalla diade coniugale alla triade familiare, per quanto desiderato o atteso, crea sempre dei problemi di adattamento e comporta la frattura e la ricostruzione su nuove basi di un equilibrio conforme ai bisogni di tutti.

La società deve necessariamente riconoscere e ufficializzare il legame tra un figlio e un genitore: ciò avviene sia nel caso di una filiazione naturale che adottiva.

Per la nascita adottiva, però, la paternità e la maternità devono essere riconosciute da un Tribunale e per tale dichiarazione occorre aver ottenuto l'idoneità e aver seguito tutto l'iter adottivo.

Se il bambino non viene preparato, al momento dell'incontro con i nuovi genitori, in lui prevarranno l'angoscia e la paura, che potrebbero anche compromettere il loro sviluppo nella nuova famiglia. alcuni studi, infatti, hanno dimostrato che è possibile uno sviluppo migliore nei bambini che non sono stati affidati ai genitori in cui fu fatta l'assegnazione, ma dopo un periodo di tempo di almeno 15 giorni. In questo periodo i genitori e il figlio possono conoscere e farsi conoscere realizzando quell'area di "sondaggio reciproco" molto importante nell'avvio di ogni relazione oggettuale positiva.

Entrambe le parti hanno stili di vita, abitudini, atteggiamenti diversi: questo fatto, inevitabilmente, complica la situazione e rende più difficoltosa la comunicazione. Questa difficoltà è tanto maggiore quanto più grande è il bambino nel momento in cui viene adottato. Ma nonostante questo occorre sfasare quel luogo comune secondo il quale, quando si pensa ad un incontro adottivo si ritiene che questo sia più facile con un neonato, poiché questo non ha vissuto esperienze negative ed in lui è meno

profonda la cicatrice dell'abbandono non avendo conosciuto i suoi generanti; infatti le ricerche a proposito hanno dimostrato che ciò non è affatto vero: tutti bambini hanno un passato anche se minimo dato a partire dai nove mesi di gravidanza e dal parto. L'esperienza intrauterina mette il feto e la madre in un rapporto intimo stabilito attraverso modalità sensoriali e cinestetiche, importanti nella successiva evoluzione della personalità. Si può ritenere che l'esperienza dell'abbandono provochi uno stato di fragilità e di diversità ancor prima della nascita, dovuto ai vissuti della madre in gravidanza.

Da tutto ciò si può ragionevolmente dedurre che le conseguenze maggiori della scelta adottiva vanno ricercate nel bambino: per lui l'adozione implica una rottura con il passato e, conseguentemente, una nuova nascita che non può, però, essere rimozione del passato stesso. La disponibilità dell'adulto a parlare con il bambino del suo passato è fondamentale anche se quasi mai automatica: spesso il genitore può temere che ciò non favorisca la creazione di un legame saldo, oppure che questi dialoghi possano far riemergere vecchie paure o sensi di colpa e, non da ultimo, potrebbe avere la paura di non sapere gestire il dolore del figlio.

Il bimbo farà ricorso a meccanismi di difesa alternandoli nel corso del suo inserimento nella nuova realtà familiare; solo quando tutti i suoi timori saranno caduti si lascerà andare e mostrerà realmente chi è: solo a questo punto potrà iniziare il vero rapporto padre, madre e figlio. A questo proposito è allora importante che il genitore adottivo conosca i possibili meccanismi messi in atto dal bambino, per riuscire a formulare risposte adeguate e psicologicamente sane sia per il bambino che per la coppia:

- **MECCANISMO DI RIFIUTO:** il piccolo attiva risposte aggressive e distruttive; può ricorrere a bugie o comportamenti proibiti (ex. rubare);
- **MECCANISMO DI ADATTAMENTO PASSIVO:** il bambino si mostra estremamente quieto e remissivo, dipende completamente dai genitori adottivi rinunciando a qualsiasi forma di autonomia e cancellando la sua soggettività;



- **MECCANISMO DI REGRESSIONE:** il bambino può assumere atteggiamenti regressivi (ex. uso del biberon, perdita del controllo sfinterico), esprimendo così un forte desiderio d'unione;
- **MECCANISMO DI RELAZIONE A DISTANZA:** il bambino cerca di instaurare un rapporto distaccato per la forte paura di essere nuovamente abbandonato.

Il bambino durante questa iniziale crisi d'adattamento soffre, ma contemporaneamente avverte di esistere come individuo nel rapporto con altre persone: questo gli dà la forza e sviluppa in lui sicurezza sul suo valore. In alcuni casi i genitori si affannano a moltiplicare i regali e le iniziative per creare un'atmosfera di abbondanza e benessere: ma questo atteggiamento è completamente sbagliato; qualsiasi tentativo di compatimento e commiserazione spinge il bambino a rappresentarsi come un poverino: quello che bisogna fare, invece, è trasmettergli la sensazione di valere e di avere molte capacità. Indipendentemente da quello che, materialmente, può possedere.

## *DIRLO O NON DIRLO*

Ogni bambino più cresce e più impara a parlare. E più impara a parlare e più fa domande. E più fa domande e più si aspetta delle risposte intelligenti.

Arriva dunque prima o poi il momento, spesso imbarazzante, in cui ogni bambino chiede come è nato; per un bambino adottato e soprattutto per i suoi genitori adottivi, la difficoltà nel dare una risposta è ancora più grande: dirlo o non dirlo, questo è il problema!

Il rischio maggiore a cui si va incontro non dicendolo è quello di creare una finzione, in cui tutti fanno finta di non sapere, compreso il bambino che avrà milioni di occasioni per venirlo a sapere da chiunque tranne che dai propri genitori; ma a parte questo si tratta di correttezza nei confronti di un altro essere umano che ha il diritto di conoscere esattamente le sue origini.

Dirlo quindi? No, se dirlo significa attendere un momento particolare per svelare una verità nascosta.

Quindi né dirlo né non dirlo: la soluzione migliore è quella di chi cresce nella comune consapevolezza; il bambino vivrà sapendo di essere stato generato da un'altra coppia, di aver vissuto per alcuni mesi in una comunità e di essere poi stato affidato ad una nuova famiglia. In questo modo il bambino potrà crescere nella naturalezza di un'esperienza che ha portato tre persone a vivere una vita insieme.

La rivelazione della nascita che la coppia nella fase dell'iter preadottivo tende a considerare superficialmente, rappresenta, invece, uno degli ostacoli più delicati e conflittuali sia per i genitori che per il figlio; la modalità con cui esso viene affrontato dagli adulti svela la loro disposizione emotiva nei confronti della stessa scelta adottiva.

Quando il bambino è a conoscenza del suo stato di figlio adottivo, si pone alcune domande, le cui risposte sono molto importanti per creare un fiducioso rapporto di comunicazione. Le domande che più frequentemente compaiono nella mente del bambino sono: da dove vengo? Perché sono stato adottato? Perché proprio quella coppia?

### **DA DOVE VENGO?**

Conoscere le proprie origini significa sapere di esistere nel tempo, senza vuoto alle spalle, con un'autobiografia.

I ragazzi più grandi ricordano, a meno che non vogliano espressamente dimenticare: ricordano, selezionano, giudicano, confrontano...

I più piccoli, invece, si pongono molto più di frequente questa domanda ed è giusto che si risponda loro con la verità, perché conoscere il loro passato è un loro diritto.

### **PERCHÉ SONO STATO ADOTTATO?**

È una domanda che tutti i bambini consapevoli di essere stati adottati si pongono; la risposta causa in ogni caso sofferenza, ma il bambino tende a reagire in due modi: negando o cercando di comprendere e giustificare l'accaduto. Nel caso peggiore il bambino dà la colpa dell'accaduto a se stesso, pensando che sia stato a causa del suo comportamento insopportabile che è stato allontanato dalla famiglia di origine.

### **PERCHÉ PROPRIO QUELLA COPPIA?**

La domanda è posta frequentemente sia per il confronto con le caratteristiche somatiche sia in conseguenza a momenti di rapporto che suscitano interrogativi nel minore: il bambino, soprattutto se piccolo tende a valutare, arrivando talvolta all'esasperazione, le somiglianze fisiche perché per lui è molto importante assomigliare a mamma e papà.

## *LA MOSCA BIANCA*

Man mano che il figlio cresce imparerà, in misura più o meno problematica, a fare i conti con il suo essere stato adottato. Crescendo acquisirà maggiori capacità di

relazionarsi con l'esterno e si troverà a confrontarsi non solo con i suoi possibili problemi interiori, ma anche con i vari ostacoli che la realtà esterna gli metterà di fronte. I genitori adottivi possono aiutarlo a rafforzare le sue capacità di gestione delle situazioni, il suo carattere, rendendolo capace di affrontare la sua particolare esperienza anche nei momenti più difficili. Non è proteggendolo che lo si aiuta ma aiutandolo a sviluppare le sue capacità relazionali attraverso l'instaurazione di un rapporto di confronto con i componenti della famiglia, di sostegno nei momenti più duri e di reciproca fiducia.

Il discorso diventa ancora più importante quando il figlio sia diverso non solo in quanto adottato ma anche in base alla sua provenienza etnica. Spesso si sente affermare che gli uomini sono tutti uguali ma alla base di questa convinzione esiste l'equivoco tra l'essere uguali e l'avere gli stessi diritti: gli uomini non sono tutti uguali neanche all'interno dello stesso gruppo etnico né di una stessa famiglia; gli uomini devono avere invece gli stessi diritti e gli stessi doveri senza discriminazioni legate alla razza, alla religione o ad altro. Il mandare al proprio figlio adottivo straniero il messaggio "tu sei uguale agli altri" è un'ipocrisia; si troverà sempre di fronte alla sua diversità per quanto i genitori si sforzino di rassicurarlo e il vedersi incapsulato tra quello che i genitori gli dicono ed una realtà che non è a ciò corrispondente lo manderà in crisi.

## *L'AFFIDAMENTO PREADOTTIVO:*

# *il primo anno di vita insieme*

A partire dal momento in cui il bambino in stato di adottabilità definitiva viene affidato alla coppia prescelta, inizia il periodo di affidamento preadottivo la cui durata è di un anno.

Per legge, tale periodo inizia solo a iter giudiziario concluso (ciò significa che eventuali periodi di affidamento a rischio giuridico precedenti non verranno considerati).

L'affidamento risponde alla necessità, da parte del Tribunale, di seguire l'inserimento del bambino nella nuova famiglia, per valutarne l'andamento e per aiutare la famiglia stessa nel caso dovessero presentarsi particolari problemi di adattamento ed ambientamento.

## **IL PRIMO ANNO DI VITA NELLA NUOVA FAMIGLIA**

Nei primi mesi di vita comune, il fenomeno dominante è l'idealizzazione (processo psichico che porta all'esaltazione del valore e della qualità dell'oggetto), all'interno della quale la relazione nascente è vissuta nella dedizione e nella valorizzazione totale del bambino. La coppia appare completamente immersa nella nuova esperienza e attinge alla forza del desiderio per far fronte a questo cambiamento rivoluzionario rispetto al passato.

In questo contesto le difficoltà sono minimizzate o, per meglio dire, allontanate, in quanto potrebbero riemergere nelle successive fasi della crescita.

La nascita della nuova relazione appare carica di luci ed ombre, e necessita di un arco di tempo sufficientemente lungo affinché questi sentimenti di innamoramento e idealizzazione lascino posto alla quotidianità della vita familiare.

Con bambini adottati in età scolare e oltre si possono verificare momenti di tensione e di difficile integrazione tra le aspettative degli adulti e il comportamento del figlio.

La coppia sufficientemente salda al suo interno trova con il tempo un suo nuovo equilibrio, rivitalizzata dalla presenza del figlio e del senso di continuità e di progettualità sul futuro che la procreazione affettiva comporta.

Ma non sempre la relazione evolve positivamente: a volte può entrare in crisi profonda di fronte alla nuova esperienza genitoriale tanto da far apparire il cambiamento come insuperabile e da non permettere ai coniugi di ritrovare un legame affettivo reciprocamente comprensivo.

La coppia si è trovata a dover affrontare un solo cambiamento: quello dalla mancanza alla pienezza; il bambino, invece, si trova all'interno di due momenti direttamente collegati ad altrettanti cambiamenti: l'accettazione definitiva dell'abbandono e la disponibilità ad accogliere la nuova realtà.

In questo scenario l'adozione propone al bambino di familiarizzarsi con persone sconosciute che desiderano intessere con lui un rapporto affettivo intimo e profondo in veste di nuovi genitori.

Le reazioni più significative vanno dall'attaccamento quasi ossessivo ad atteggiamenti seduttivi verso l'adulto di sesso opposto, tesi alla conquista di uno o entrambi i genitori, come tentativo di appropriarsi della nuova realtà e di allontanare la possibilità di altre separazioni. Nelle fasi iniziali dell'inserimento il bambino evita di parlare del suo passato o comunque appare confuso e generico se ciò dovesse succedere.

Con l'arrivo del figlio si riannoda anche il rapporto tra gli operatori e la coppia interrotto durante la fase dell'attesa. Nel processo di integrazione tra il passato del bambino e il presente dei genitori adottivi, l'operatore assume il compito di garantire la continuità di queste due realtà e di salvaguardare la peculiare originalità di

entrambe. Il lavoro di sostegno psicologico e psicoterapeutico svolto durante l'anno di affidamento preadottivo con la coppia e, se necessario, con il bambino rappresenta un investimento atto a prevenire eventuali disfunzioni o distorsioni delle relazioni familiari, sia nel presente che nel futuro.

## *IL RUOLO DELLA SCUOLA*

SERVIZI SOCIALI

## FAMIGLIA ADOTTIVA

### SCUOLA

- Garantire al minore un sereno inserimento nel contesto scolastico
- Mirare gli interventi educativi e le risposte didattiche rispettando la storia affettiva e l'evoluzione cognitiva del minore
- Elaborare curricoli individualizzati dove si presentano gravi lacune di apprendimento

La scuola, in quanto servizio pubblico di primaria importanza nel campo educativo e formativo, non può non offrire un contributo intenzionale per la realizzazione della legge che disciplina l'istituto adottivo (184/83).

Luogo privilegiato alla formazione sociale e civica essa ha tra i suoi obiettivi fondamentali:

- educare alla convivenza democratica, alla solidarietà, all'integrazione dei soggetti disagiati e svantaggiati sul piano socio-culturale
- formare l'uomo e il cittadino, adottando strategie didattiche che coinvolgano attivamente i soggetti d'apprendimento su contenuti culturali aderenti alle loro esperienze

un esempio significativo si può trovare nella premessa ai programmi della scuola elementare (DPR n°104 del 12 febbraio 1985) i cui principi ispiratori sono:

- l'interazione formativa con la famiglia e con la più vasta comunità sociale
- l'educazione alla convivenza democratica



- il rispetto della diversità e la valorizzazione dell'individuo

Accanto alla famiglia adottiva, quindi, la scuola si colloca nella rete di relazioni più significative che il minore stabilisce fin dall'inizio del periodo di vita nella nuova famiglia. È infatti nel contesto scolastico che il minore trascorre buona parte della sua giornata, mettendo in gioco i suoi bisogni di affermazione, di relazione e di arricchimento culturale.

Tuttavia ancora oggi tra gli operatori della scuola e quelli dell'adozione si riscontra diffidenza perché ognuno difende il proprio ambito lavorativo e gli insegnanti spesso vengono accusati di pretendere di sapere tutto sulla storia del bambino, cosa peraltro limitata dai vincoli di legge (vedi per es. legge n°675 del 31 dicembre 1996) e gli psicologi e assistenti sociali di non saper dare abbastanza consigli su come intervenire di fronte agli specifici comportamenti del minore.

Ciò è dovuto al fatto che i vari "attori", con la loro abilità professionale devono stabilire ambiti d'azione per poter avviare l'integrazione delle risorse, a partire dalla fase progettuale senza annullare la specificità degli operatori.

#### **SCUOLA**

- L'insegnante utilizza la tecnica dell'osservazione per cogliere la situazione di disagio  
Ha rafforzato la relazione empatica con il minore seguendo le indicazioni della psicologa

#### **SERVIZI SOCIALI**

- La psicologa ha decodificato i diversi segnali di malessere
- Ha offerto indicazioni per gestire la relazione nel contesto scolastico
- Ha valorizzato le osservazioni scolastiche nell'analisi del caso

È noto come nella prevalenza dei bambini in adozione si riscontrino difficoltà di apprendimento e di integrazione nel contesto scolastico.

Studiosi e ricercatori sono arrivati a ritenere che in un contesto familiare disfunzionale, si percuote negativamente sul comportamento del minore, provocando

particolari disordini fisici, intellettuali, affettivi e sociali che spesso permangono per tutta la vita.

Bowlby afferma che un lungo periodo senza cure individuali e contatti affettivi porta a:

- ipoevolutismo somatico
- atrofia mentale
- inibizione dello sviluppo intellettuale
- scarsa concentrazione nelle attività di studio
- diffuse manifestazioni di ansie e tendenze alla paura.

Egli aggiunse inoltre che l'incertezza circa la possibilità e l'appoggio delle figure d'attaccamento è la premessa fondamentale perché si sviluppi una personalità instabile e priva di fiducia in se stessa.

Secondo Erickson, un impatto così deleterio determina se un bambino nutrirà un sentimento di sfiducia verso il mondo esterno e indurrà ad assumere comportamenti sociali caratterizzati da incapacità di:

- motivare se stessi verso obiettivi gratificanti
- contenere le proprie sofferenze permettendo la fruizione del pensiero, l'attenzione e la concentrazione
- entrare in contatto empatico con il gruppo dei pari, privilegiando comportamenti di ostilità, aggressività o passività.

Per tutti questi motivi, è sempre importante rinforzare, attraverso un rapporto di connessione fra scuola, servizi sociali e altre agenzie educative presenti sul territorio, una disponibilità culturale a riflettere in modo sistematico e con intenzionalità programmatica, affinché sia rispettata la storia del minore in difficoltà anche nella quotidiana prassi scolastica.

Gli insegnanti devono essere capaci di accogliere i loro vissuti e porsi come riferimento rassicurante, bisogna cercare di evitare di ricadere in grossolani errori

pedagogici: come la ricostruzione della storia personale del bambino, eccessive segnalazioni negative alla famiglia adottiva e una valutazione troppo rigida.

Poiché le capacità d'apprendimento del bambino non sono puramente cognitive, ma richiedono un nutrimento affettivo e sociale, il rapporto con il bambino e l'insegnamento deve mirare a:

- fargli prendere coscienza del proprio essere e della propria potenzialità, dal punto di vista corporeo e affettivo, per la conquista dell'autonomia e della realizzazione del sé
- conoscersi ed accettarsi, rispetto alle dinamiche interiori, all'autostima, alla capacità di indirizzare la propria emotività in modo produttivo
- conoscere ed accettare gli altri, come capacità di rapportarsi e decodificare messaggi verbali e non verbali, di entrare in empatia.





